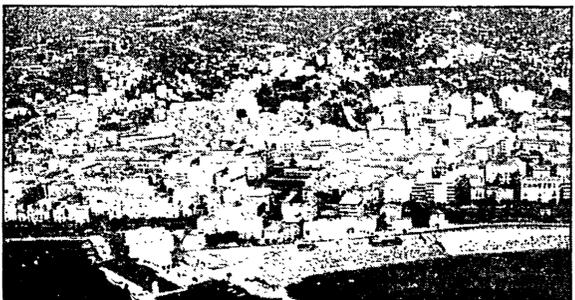


Vecchie e nuove capitali delle vacanze



L'ingresso del Casinò municipale di Sanremo e, in basso, una veduta della cittadina ligure

Sanremo in cerca di clienti che piovano dal cielo



Una flotta di elicotteri che appartiene a Bud Spencer. Progetti per arrivare in fretta da ogni parte del mondo - 850 panfili - Il pasticciaccio del Casinò

Nostro servizio SANREMO — Il VIP viene dal cielo e spiega come si fanno le vacanze intelligenti, quelle vere. Si al mattino sul Plateau Rosa, pranzo alle 13 al Royal di Sanremo, bagno al pomeriggio sulla Costa Azzurra e poi shopping.

È una piccola città galleggiante abitata da 5-6 mila persone: significa lavoro per gli artigiani e i commercianti. D'accordo. Ma ai comuni mortali che cosa offre Sanremo? La vecchia nobildonna pur sempre una dignitosa macchina turistica sia in estate che in inverno: il sole, il mare, le palme, il Casinò, la lussureggiante vegetazione sub-tropicale, gli alberghi famosi dove un tempo scendeva mezza corte dello zar di tutte le Russie, tanto che decisero di costruire, accanto al Casinò, una San Basilio in miniatura.

L'idea di scendere nella Valle, pranzare a Sanremo e fare il bagno a Nizza, per ora è soltanto un progetto, anche se in fase avanzata. Ma da diverse settimane funziona già regolarmente un servizio di elicotteri Sanremo-Monte Carlo-Nizza, con due voli quotidiani: uno in partenza da Nizza alle 9 e l'altro alle 17.30. In sette minuti si arriva a Monaco e in altri dieci a Nizza per la modica somma di 110 mila lire.

La casa da gioco ha ripristinato il tavolo rosso (lambretta rossa, in gergo) dentro una pitagora e spilla medicea, si chiama Anatolij Gheorghiev Soloviov ed è vice capo della Direzione sicurezza sociale del Comitato statale per i pensionati del lavoro (Goskontrud) che mi riceve in piazza Koubisev, in pieno centro di Mosca, a due passi dalla Piazza Rossa.

Il mezzo ha grandi possibilità di sviluppo — spiega Toffolotti, appassionato volo ed esperto pilota. — Oggi il costo orario di un elicottero è di 600 mila lire in Francia e di 1 milione e mezzo in Italia. Se l'idea si diffonde riusciremo a non imbarcare soltanto VIP. C'è già una richiesta del direttore dell'aeroporto di Aosta (molti valdostani hanno la seconda casa a Sanremo). In 15 minuti si potrebbe andare da Aosta a Torino e in altri 35 da Torino a Sanremo; dopo il 24 settembre dovremmo cominciare con due voli settimanali. Non solo. Se l'esperienza funziona e il Comune ci aiuta, presto sarà possibile acquistare un biglietto direttamente per Sanremo — aereo+elicottero — nelle maggiori capitali del mondo. Poi pensiamo a un servizio di elicotteri che scendono sui tetti dei grandi alberghi.

Dei fasti antichi sono rimasti soltanto i ricordi e le leggende. Si racconta che un lord inglese, agli inizi del secolo, dopo aver perduto tutto al Casinò, fu costretto a licenziare il cocchiere. Montò allora egli stesso a cassetta e con la propria carrozza che esibiva lo stemma dei duchi di Windsor, dei quali era parente, prese ad accompagnare i turisti. Così si procurava gli spiccioli necessari a far credere, più a se stesso che agli altri, di poter contare ancora nel gioco. La storia del lord decaduto potrebbe somigliare alle vicende attuali, se non fosse che, invece degli spiccioli, corrono fiumi di denaro.

Ma la crisi, il rigore? Sono problemi che non sfiorano la bella gente. Basta guardare gli 850 panfili attraccati a Portofino in un trionfo di scudi bianchi, alberature, vele, ottanti trati a lucido e gorilla che fanno la faccia truce se li avvistano con l'aria del fucinato, il presidente del porto, Bartolomeo Suria, e il direttore, Franco Gavagnin, spiegano cortesemente come funzionano il servizio meteo (collegato con Roma, Blacknell, Parigi, qualche volta direttamente con il satellite) e tutti i dispositivi preposti alla sicurezza della navigazione. Ma chiederli i nomi dei proprietari delle barche, molte ancora con bandiera del Panama, è come domandare a un banchiere svizzero a chi corrispondono i conti a tre cifre dei correntisti privilegiati. «Non disprezziamo Portofino» — dice il presidente —

se è un gentile signore con sottile e spilla medicea, si chiama Anatolij Gheorghiev Soloviov ed è vice capo della Direzione sicurezza sociale del Comitato statale per i pensionati del lavoro (Goskontrud) che mi riceve in piazza Koubisev, in pieno centro di Mosca, a due passi dalla Piazza Rossa. Un calcolo un po' più realistico ci dice che per un anno si può contare su un aumento del 14,3% delle pensioni in URSS sono 50 milioni, il volume dei fondi destinati a questo scopo nel 1982 è stato di 43 miliardi di rubli. La pensione mensile media che si riceve è dunque all'incirca di 72 rubli. Tanto o poco? A un calcolo un po' più realistico ci dice che per un anno si può contare su un aumento del 14,3% delle pensioni in URSS sono 50 milioni, il volume dei fondi destinati a questo scopo nel 1982 è stato di 43 miliardi di rubli.

Cesare Merzagora: «Solo Spadolini "tagliò" la testa a molte altissime greche della difesa nazionale». Se ricordiamo tutto questo, afferma l'organo del PRI, è per tre motivi: perché «sarebbe un errore gravissimo sottovalutare o ignorare la questione morale nelle prossime settimane e mesi»; perché la lotta ai poteri occulti va continuata tenendo presente che si tratta di un assalto che continua, in forme nuove e talvolta sorprendenti; perché l'atto di volontà politica e di coraggio che serve, deve ri-

spendere alla coscienza che senza di essi «non potrà mai esserci sicurezza per lo Stato democratico». Questa chiarissima presa di posizione viene indirizzata a un governo che in realtà, finora, non ha mostrato una straordinaria sensibilità su questi temi. Possiamo ricordare che nelle prime bozze del programma il nuovo governo di questione morale, P2 e poteri occulti non si faceva parola. Che nell'ultima bozza un generico accenno (stigmatizzato, per questa genericità, dalla opposizione comunista) venne introdotto — come confessò l'onorevole Del Pennino — solo grazie a una firma, quella di un repubblicano. Che, infine, nel Gabinetto di Craxi sono alcuni personaggi certo non «candidi» per quanto riguarda i passati rapporti con Gelli e la P2 (e il PSI ha anche designato a presidente della Commissione i fatti costituzionali della Camera un uomo coinvolto nella Loggia segreta come Labriola).

I propositi di fare pulizia più a fondo, non possono che essere condivisi mentre si prendono le distanze per quelle che vengono definite «forzature» di analisi contenute nelle dichiarazioni di Scalfaro per quanto riguarda la pericolosità della P2 per lo Stato, le collusioni fra P2 e terrorismo nero, il relativismo lassista verso quest'ultimo e certi giudizi sugli uomini politici. È evidente che mentre si profila nella maggioranza del governo un fronte dei liberali e onesti (c'è Scalfaro,

Sotto tiro sanità e previdenza

essere affidati — dice De Lorenzo — ad esperti in materia economica, statistica, con responsabilità in servizi amministrativi e sanitari. Per il resto delle misure, le uniche indicazioni ufficiali vengono dal programma presentato il 9 agosto. Per quanto riguarda la previdenza, il programma governativo afferma la necessità del riordino, senza però scendere nel merito. Soltanto affermata è anche la riforma dell'INPS, con la separazione dei fondi gestionali. Per rastrellare i miliardi occorrenti, sembra di capire, da questo progetto saranno stralciate alcune misure di sicuro effetto: come l'avvicinamento dell'età pensionabile, sia pubblica che privata, che comporterà un risparmio di alcune centinaia di miliardi l'anno. Ma è possibile deciderlo al di fuori di una normativa di bilancio? Un esempio discutibile conciliare un provvedimento del genere con l'esistenza di pensionamenti anticipati nel pubblico impiego.

Previsioni interamente gratuite al bisognosi — dice il programma di Craxi — ma vanno assodate «forme di assistenza integrativa privata» con «agevolazioni fiscali» e «contributi volontari» (cioè che la riforma espulsa dalla porta rischia di rientrare dalla finestra?). Per gestire in modo più efficiente meno costosi i servizi sanitari, il programma prevede anche una «responsabilizzazione diretta del personale medico e paramedico, anche attraverso incentivi» e «riassetto territoriale» delle strutture ospedaliere e no (il ministro Gaspari ne sa qualcosa...); la limitazione delle convenzioni con i privati pur gli ambulatori non coperti dai servizi pubblici. Si tratterà di una specie di prova generale per il programma dell'anno prossimo, quando il governo Craxi penserà di trarre i tre quarti della riduzione del deficit (previsto in 120 mila miliardi) dal contenimento della spesa. La riduzione rispetto al bilancio nazionale sarà drastica: la spesa pubblica

dovrà passare dal 62% del PIL (prodotto interno lordo) al 57%, due punti in meno della percentuale di fine '83 (se la manovra riesce), mentre l'obiettivo — connesso — della sua qualificazione resta affidato a pure dichiarazioni d'intenti. È la stessa contraddizione che in campo fiscale fa proclamare l'obiettivo del «ri-equilibrio» fra entrate da la-

vo dipendente ed altri redditi (fra cittadini correnti ed evasori), affidato alla maggiore efficienza (anche informatica) dello Stato esattore e all'estensione di quegli «indici oggettivi di spesa», varati per decreto poche settimane fa dal ministro Forte. Le grandi ricchezze, per ora, non sono citate. Nadia Tarantini

De Mita polemico con PSI e PSDI

delle attuali maggioranze e l'estensione del pentapartito in periferia. Infine una netta rivendicazione della egemonia democristiana, nel governo, sulle sue politiche, i suoi programmi, le sue scelte: «La convenzione democratica che le coalizioni ruotano attorno al partito di maggioranza relativa, fu regola acquisita persino dalla coscienza dei più autorevoli frontisti dell'epoca democristiana; che i loro nipoti mandino dispersa questa legge elementare di convivenza civile e democratica, è un'ipotesi francamente allarmante ma che, probabilmente, le rag-

L'intervento di De Mita viene a tagliare la testa alla polemica che nelle ore precedenti si era accesa — a colpi di dichiarazioni di sberleffiata alle agenzie — tra il suo braccio destro Galloni, il socialista Spini e il socialdemocratico Di Giesi. Galloni, l'altro giorno, era venuto fuori a rimproverare il vice segretario socialista Spini, accusato di «doppiezza» e di non partecipare ad un governo anti-PCI e culterebbe poi pensieri di future alleanze con i comunisti. O con noi o contro — gli aveva detto Galloni, con un tono aspro, ma pur sempre molto più cauto di quello adoperato successivamente da De Mita. Spini ieri gli ha risposto rivendicando l'autonomia politica del PSI, e ricordando che lo stesso De Mita più volte aveva riconosciuto la lice-

ità della costruzione di un'ipotesi politica e di schiarimento di alternative di sinistra. Più o meno lo stesso concetto ha espresso il socialdemocratico Michele Di Giesi: «La lealtà verso il governo è fuori discussione, ma è anche fuori discussione l'aspirazione a vedere l'Italia più saldamente inserita nel sistema politico europeo, con la formazione di due schieramenti, uno moderato e uno progressista, che utilizzi tutte le forze della sinistra». Sul «Popolo» di domani, come si diceva, Galloni torna sull'argomento, ripetendo più o meno i concetti espressi il giorno prima: siamo in una situazione in cui tutti rischiano, chi rischia di più è Craxi, e che egli riesce o no a superare gli scogli dipende dal grado di lealtà dei partiti della coalizione verso il pro-

Mosca discute di salario e pensioni

rate. Oggi si va in pensione alla stessa età in città e in campagna, ma molte questioni ancora esistono, a cominciare dal livello monetario della pensione. La «minima» per un kolkhojano è oggi di 28 rubli, mentre per il operaio è di 50 rubli. In più la pensione dei kolkhojiani è calcolata anziché in percentuale sul salario, ma poiché i livelli salariali nelle aziende collettive sono molto differenziati, c'è un meccanismo equilibratore che comunque mantiene le pensioni correnti di gran lunga al di sotto di quelle di ceti urbani. In questi ultimi anni brevissimi si è cercato di colmare la differenza (anche perché ci si è resi conto che dislivelli troppo acuti danno incentivo alla spinta a fuggire dalle campagne, spinta che continua in tutta la parte europea dell'URSS, con l'eccezione di Estonia e Lettonia dove le condizioni del lavoro agricolo paiono in molti casi migliori di quelle del lavoro in fabbrica) e le pensioni dei kolkhojiani sono state aumentate di circa il 40% nel quinquennio '76-'80, contro un aumento del 14,3% delle pensioni operaie. Ma il dislivello resta grande e si intuisce che non tutti i pensionati si continuano a lavorare una volta raggiunto il limite pensionistico lo fanno perché — come amano scrivere, anche con ragione, i sociologi — vogliono restare attivi e in buona salute. E per quelli che continuano a lavorare come viene retribuito il lavoro? Anatolij Soloviov mi spiega che l'azienda ha diritto alla retribuzione completa ma può ricevere anche l'intera pensione solo se la somma dei due volumi non supera il tetto dei 300 rubli. Una norma che in passato non rappresentava un problema per la

grande maggioranza (in quanto cumulando salario e pensione) solo assai raramente si superavano i 300 rubli, ma che comincia a suscitare proteste adesso che l'aumento dei salari ha portato a oggi a 28 rubli «tetto». In un'intervista alla «Pravda» (4 gennaio 1983) il primo vicepresidente del Goskontrud, Leonid Kostin, ha sostenuto la legittimità del tetto dei trecento rubli con il tesi che il pagamento della pensione nel periodo lavorativo è una misura forzata e che dando ai lavoratori la possibilità di un ulteriore grado di lavoro «noi limitiamo in una certa misura la possibilità di un ulteriore miglioramento della previdenza sociale per coloro che sono, di fatto, inabili al lavoro». Tesi che sembra provenire dalla stessa concezione — spesso ritrovabile nelle fonti sovietiche ufficiali — che considerano la pensione un cumulo di possibile senza alcun tetto superiore. Sono quelle categorie che hanno diritto al pensionamento anticipato per cinque o addirittura dieci anni. Cinque anni di anticipo per i lavori pesanti (in montagna, in certi reparti tessili, nelle industrie chimiche, nelle ferrovie ecc.) e per il lavoro in condizioni climatiche disagiate. Dieci anni di anticipo per quelli che lavorano in miniera e in genere sottoterra, nei reparti caldi delle imprese metallurgiche, in certi impianti chimici, nei laboratori radiologici ecc. E tra questi strati che si trova la più alta percentuale di persone (uomini di 50 anni e donne di 45) che continuano a lavorare anco-

ra a lungo. Molto più a lungo della media. Soloviov conferma che il calcolo statistico dice che il prolungamento del lavoro dura, in media, cinque anni: un terzo per le donne, il resto per i maschi (16 anni), un quinto di quella di una pensionata (25 anni). Ma i sociologi scrivono sui giornali che si ritirano a vita privata. E gli psicologi confermano che la rottura del ritmo dinamico «lavoro-riposo» cui si è stati abituati produce in genere «effetti negativi». Ed è certamente vero che, anche a causa di un miglioramento delle condizioni sanitarie generali, una netta maggioranza di anziani arriva a pensione ancora in buona efficienza. Non è forse anche questo un mo' per aiutarli a vivere e per valorizzare la loro esperienza? Numerosi provvedimenti dei Consigli dei ministri dell'URSS si sono succeduti in questi anni per dare il via libera a forme di lavoro part-time, al lavoro a domicilio, a forme di attività a settimana ridotta. Dovrebbero servire a incentivare soprattutto le donne a prolungare la loro vita lavorativa. La statistica rivela infatti che tra le donne l'inclinazione a ritirarsi a casa appena possibile è più alta (sono il 66 per cento). Ma le indagini sociologiche sfatano il mito classico secondo il quale le donne si occupano solo dei nipotini. La maggioranza afferma di voler smettere di lavorare non per slarsene a casa, ma per passare il tempo libero in quelle attività che il lavoro ha impedito o compresso. Ed è una domanda tipica da società industriale, destinata a crescere per effetto della crescita culturale delle generazioni più giovani. Anche ai pensionati veterani del lavoro e agli ex combattenti sono per questo assegnati soggiorni gratuiti nelle case di cura e nei luoghi di riposo, mentre gli affitti — già bassi — sono ridotti d'un terzo. Una recente indagine ha scoperto che il 34 per cento degli interrogati vicini al pensionamento temeva un peggioramento delle condizioni di salute, ma che solo il 12 per cento l'ha poi riscontrato; che il 36 per cento temeva difficoltà materiali e solo il 20 per cento le ha subite; e che il 23 per cento paventava quella solitudine che ha finito per affliggere solo l'8 per cento.

Giulietto Chiesa Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

